

Mitico Natuzzi

Ed ecco il magnifico intraprenditore dott. Pasquale Natuzzi (nato a Matera, laurea honoris causa nel 2001 all'Università di Bari in Scienze della formazione) che in primo luogo proclama "c'è la ripresa" e quindi garantisce il rientro di 900 dipendenti su 1220 dal Limbo - pagato dallo Stato - della cassa integrazione. Pochi giorni dopo prorompe il fatidico annuncio fatto dai cosiddetti manager del Gruppo Natuzzi: le garanzie di rientro non vanno oltre il mese di dicembre 2005. E dopo che succederà? Non si sa. Insomma, si è in presenza di un clima di confusione sulla "ripresa industriale" e pertanto risulta discutibile - da parte del Gruppo Natuzzi - l'uso altalenante degli ammortizzatori sociali. Nel frattempo si vociferava che dietro il momentaneo blocco della cassa integrazione ci sarebbe una commessa grande 7 milioni di euro in arrivo dall'Onu, agganciata grazie all'interessamento del presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi. Un altro progetto a cui è interessato il gruppo industriale di Santeramo in Colle è questo: fornire mobili e divani per arredare 500mila residenze da realizzare in Africa. Progetto finanziato da chi? Pare dalla Banca Mondiale. Il 28 settembre 2005 Pasquale Natuzzi ha presenziato all'inaugurazione del suo più grande negozio mai costruito sul pianeta terracqueo: a Dubai - capitale degli Emirati Arabi - un palazzo da duemilacentometri quadrati con esposizione di poltrone e divani per i membri del ceto miliardario. Di conseguenza il vecchio marchio (brand, dicono gli intelligenti della pubblicità) denominato "Divani & Divani" viene sostituito con una "U" stilizzata, sintesi di uno slogan che dice: "Natuzzi is how u live" (Natuzzi è come vivi). A questo punto è legittimo chiedersi: se il dottor Pasquale Natuzzi investe così tanti miliardi nella metropoli degli sceicchi, che se ne fa degli 800 mila euro finanziati dalla Regione Basilicata per la "Formazione continua per il distretto industriale del mobile imbottito"? E di contro: i signori della Giunta regionale lucana di centrosinistra sanno dello status vivendi miliardario del Gruppo Natuzzi? Quest'ultimo che mette 1220 dipendenti in cassa integrazione a Matera, Altamura e Santeramo, e ne assume 950 a Shanghai, l'operaio costa 160 euro al mese, senza nemmeno l'ombra del sindacato. Per dire, in Germania lo Stato ha detto chiaro e tondo agli imprenditori: "Vi diamo i soldi per cassa integrazione e altro ad una condizione: non dovete delocalizzare"! Gli imprenditori teutonici non hanno delocalizzato in Cina, Polonia, Brasile, eccetera. Invece nell'italica Patria nessuno osa chiedere in luogo pubblico un rendiconto - almeno generale - intorno ai 314 miliardi di lire inerenti il contratto di Programma e l'aggiornamento (Progetto Natuzzi 2000. La Leadership di domani) firmato da Pasquale Natuzzi e dal Ministro del Bilancio e della Programmazione economica. Intanto nel porto di Taranto è possibile ammirare il veliero (costo 12 milioni di euro) di proprietà di Pasquale Natuzzi, il quale da due anni è anche amministratore, insieme alle sue due figlie di una società che va sotto il nome di "Natuzzi Case", srl che possiede azioni in Marinagry spa: società che dovrebbe costruire un porticciolo e un Centro turistico ecologico in quel di Poliporo (Mt), finanche con denaro dello Stato visto il contratto di Programma "Costa d'Oro - Porto Akiris". Poi tocca leggere sul simpatico "Corriere della Sera" un articolo titolato: "Natuzzi, la vittoria della democrazia del divano". Ma i redattori del Corsera sanno che nel democratico Gruppo Natuzzi spa i dipendenti iscritti al sindacato a malapena raggiungono l'1%?

Nino Sangerardi

Entrate istituzionali di Claudio Velardi, Reti spa & soci

Subito dopo le lezioni per il rinnovo del Consiglio regionale di Basilicata (17-18 maggio 2005) abbiamo informato in merito a una società - Running srl - che ha ideato e organizzato la campagna di immagine e comunicazione di Vito De Filippo (uno degli slogan: "Basilicata che bello"!), diventato presidente della Giunta regionale lucana a schiacciante maggioranza di centrosinistra. Chi è Running srl? E' una società a cui la Regione Basilicata ha affidato il 9 febbraio 2005 (senza gara o procedura di evidenza pubblica) la direzione scientifica del progetto "Non mangiamoci la salute", con un finanziamento di 149mila euro. Running srl per due anni ha avuto bilanci economici in rosso tanto che i soci il 17 gennaio 2005 hanno azzerato e ricostituito il capitale sociale. Ma i soci di Running srl chi sono? Due società del Lussemburgo: ER Società Anonyme e Nuova Editor Società Anonyme. Dentro le scatole societarie di Running srl troviamo Antonio Polito (direttore del quotidiano Il Riformista, che fa riferimento politico e ideologico al presidente dei DS Massimo

D'Alema), Claudio Velardi (editore de Il Riformista, collaboratore di Massimo D'Alema all'epoca in cui era Presidente del Consiglio, già segretario regionale del Pds in Basilicata, eccetera), Stefano Micucci, Antonio Napoli. Ma Velardi & soci li troviamo anche nella società Reti spa, nata a novembre 2000, compagine di lobbying e relazioni istituzionali che ultimamente ha inglobato la Gpf & Associati, che ha per oggetto: "fornitura di servizi strategici nel marketing politico, assistenza ai candidati durante la campagna elettorale...". Nel consiglio di Amministrazione di Reti spa ci sono Massimo Micucci, Gilberto Gabrielli, Claudio Velardi, Antonio Napoli, Maurizio Decina, Giuliano Frosoni; direttore è Elvira Pieroni. I nomi dei soci sono: Raffaella Di Sipio, Irene Maria Pivetti (si, l'ex presidente della Camera dei Deputati, in quota Lega Nord) Giuliano Frosini, Leonardo Iacovelli, Luigi Manganelli Francesco Riccio, e infine la società Wifi Holding S.A. (società anonima) con sede in Boulevard Royal n.4, Lussemburgo. Poche settimane fa i signori Claudio Velardi, Massimo Micucci e Anto-

nio Napoli hanno inaugurato una nuova avventura d'affari: il mercato della Cina. Infatti, obiettivo dei proprietari della società Reti spa è quello di svolgere la funzione di "ponte", per il ceto imprenditoriale e politico comunista cinese, attraverso cui far passare, ideare, progettare investimenti in Italia. La prima mossa lobbyistica si è avuta con la quota di minoranza acquistata da Reti spa all'interno di una nuova società costituita in quel di Verona e che si chiama "Asia Business group" srl, di cui fanno parte altri professionisti guidati dal commercialista Ermanno Sgravato, dal fiscalista Vittorio Uckmar e dal banchiere Federico Bazzoni. A breve "Asia Business group" srl rileverà - in parte con denaro della società finanziaria gestita dal Ministro delle Attività Produttive per gli investimenti all'estero denominata Simest spa - il 51% delle azioni di un'omonima società in compartecipazione con base a Hong Kong e uffici a Shanghai e Pechino, mentre il restante 49% della società sarà detenuta da intraprenditori cinesi di cui a tutt'oggi non si conoscono né i nomi e né la consistenza

finanziaria. Comunque, sembra che l'intera operazione "sbarmo in territorio cinese" dovrebbe essere realizzata a metà ottobre 2005. A guidare la società in compartecipazione, che fornirà assistenza alle imprese sia italiane che cinesi sarà Michela Vallata: è una consulente proveniente dalla società di ricerca "Asia insight" spa di Singapore. Invece in Italia la "Asia Business group" srl si potrà avvalere delle entrate istituzionali di Claudio Velardi & soci, tra cui, come sopra-detto, anche l'ex presidente della Camera dei Deputati - da alcune settimane piccola star delle Tv di Silvio Berlusconi - Irene Maria Pivetti; e in più della consulenza di docenti universitari che gravitano intorno ai commercialisti Ermanno Sgravato e Vittorio Uckmar: Luigi Guatri (ex preside dell'Università di Milano Luigi Bocconi), Piero Gnudi, eccetera. Per quanto riguarda la Cina invece la società "Asia Business group" sarà assistita dalla Dla Piper Rudnick Gray Cary (questioni legali) e dalla Bnp Paribas di Federico (questioni finanziarie).

Michelangelo Calderoni

Consorzio Agrario, i numeri contabili della SIAO srl

Società Alimentare Interconsorziale Ortofrutticoli, da cui l'acronimo SIAO. Comincia così l'avventura di una società a responsabilità limitata con 10.400 euro di capitale interamente versato nel 1996. Due soli soci a maggio 2005: il Consorzio Agrario Regionale della Lucania e Taranto e la Olearia Basento srl. Il primo con il 99% del capitale, maggioranza bulgara se si trattasse di politica. Amministratore unico dal 19.11.2004 il Sig. Michele Pepe da Oppido Lucano (Pz). Le finalità primarie, indicate nello statuto sociale, parlano di confezionamento e commercializzazione di prodotti ortofrutticoli, vitivinicoli, oleari e alimentari. Le cose, negli ultimi tempi non devono essere molto positive se, ad oggi 7 Ottobre 2005, non è ancora stato depositato il bilancio al 31.12.2004. Eppure gli sforzi (ed i denari) profusi in fiere, mostre, viaggi, attività promozionali e via spandendo, non sono stati pochi. Singolare un passaggio della relazione al bilancio 2001: "L'Assem-

blea, visto il buon andamento aziendale ed in considerazione dei buoni risultati conseguiti, delibera di erogare all'Amministratore Unico (rag. Pietro Cerroni, ndr) un compenso annuo di Lire 25.000.000". Dove sta la singolarità? Per apprezzarla compiutamente bisogna leggere l'ultimo rigo del bilancio al 31.12.2001. "Utile d'esercizio Euro 191,00 (centonovantuno) così ripartito: a) 5% al fondo di riserva legale Euro 10 (dieci); b) la differenza da riportare a nuovo Euro 181 (centottantuno)". Beh! direte voi, non è mica l'utile l'unico elemento per giudicare la "positività" di un'attività aziendale. Giusto. Vediamo cosa succede qualche anno dopo. Il 18 ottobre 2004, il consiglio di amministrazione della SIAO (Giuseppe Di Taranto - Presidente, Michele Pepe - vice-presidente, Giuseppe Quinto - Amministratore Delegato) delibera la risoluzione anticipata del contratto di affitto del ramo d'azienda tra SIAO e Supermercati CAR srl poiché "l'Assemblea straordinaria dei soci della

Supermercati CAR ha deliberato lo scioglimento anticipato della società e la liquidazione della stessa" (liquidatore designato: Giuseppe Quinto). Contestualmente, in seguito a proposta del Consorzio Agrario Regionale (Presidente Giuseppe Di Taranto), il CdA Siao delibera di "cedere al Consorzio Agrario Regionale della Lucania e Taranto il ramo d'azienda". L'atto di cessione viene registrato il 19 ottobre 2004 e sottoscritto dal Vice-presidente SIAO (Michele Pepe) e dal Presidente del CAR (Giuseppe Di Taranto) per 5.000 euro, il Notaio Antonio Polosa di Potenza autentica e registra. Ma i tre, Di Taranto - Quinto - Pepe, sono sempre gli stessi in un frenetico intreccio di ruoli e scambi di ruolo, non hanno le idee chiare o, perlomeno le cambiano spesso. E così, il 19 novembre 2004 cambia l'assetto amministrativo della SIAO passando all'amministratore unico Michele Pepe. Lo stesso giorno, Giuseppe Quinto (nella veste di liquidatore di Supermercati CAR srl), Michele

Pepe (quale amministratore unico della SIAO srl) e Silvio Albergo (vice presidente del CAR) presso il Notaio Antonio Polosa registrano un atto di annullamento dell'atto di cessione del "ramo d'azienda" dalla SIAO al CAR (valore della cessione 5000 euro del 19.10.2004). E, visto che erano dal notaio, ne approfittano per un ultimo "atto". La cessione del solito "ramo" da SIAO a Supermercati CAR. Ma come, non era in liquidazione? Certo! E tale permane tuttora il suo stato. Prezzo della cessione, questa volta, 50.000 euro. Re Mida CAR, in un solo mese, ha valorizzato da 5.000 a 50.000 euro un ramo che appariva secco e improduttivo. Miracoli di un pugno di manager super-pagati che fanno e disfano in barba a tutte le regole, le norme e, forse, persino le leggi. E' possibile o legale, per un'azienda in liquidazione acquistare un ramo d'azienda di cui si è appena annullato il contratto di fitto causa liquidazione? No.

Nicola Piccenna

Se persona creativa non è bollata come iconoclasta

Molti dicono che oggi viviamo in un' "economia dell'informazione" o "della conoscenza". Ma la verità è che oggi l'economia è alimentata dalla creatività. La "capacità produttiva della ragione o della fantasia", come la definisce il dizionario, è ora la fonte decisiva del vantaggio competitivo. Virtualmente in ogni settore produttivo, dall'industria automobilistica alla moda, ai produttori alimentari e alla stessa tecnologia dell'informazione, a lungo termine vince chi ha la capacità di creare e continua a darne prova. E' sempre stato così, dai giorni della Rivoluzione agricola a quelli della Rivoluzione industriale. Ma solo negli ultimi decenni si è cominciato a rendersene conto e ad agire di conseguenza. La creatività è pluridimensionale e si manifesta in molte forme, ciascuna delle quali rafforza l'altra. E' un errore pensare che si possa ridurla a una serie di nuove clamorose invenzioni, nuovi prodotti e nuove imprese. Nell'economia di oggi la creatività è pervasiva e continua: ogni immaginabile prodotto, processo o attività viene costantemente revisionato, perfezionato e riacquisto in vario modo. Inoltre, la creatività tecno-

logica ed economica viene alimentata da quella artistica e culturale e con essa interagisce: un'interazione evidente nello sviluppo di attività nuove, dalla grafica computerizzata alla musica, all'animazione digitale. La creatività richiede anche un ambiente sociale e culturale che possa alimentare le sue varie forme di espressione. Max Weber sostenne un secolo fa che l'etica protestante alimentava quei valori di frugalità, duro lavoro ed efficienza che spiegano l'ascesa del primo capitalismo. Allo stesso modo, il comune impegno in favore dello spirito creativo nelle sue varie manifestazioni dà vita a un nuovo ethos che rappresenta la vera forza propulsiva degli Anni Duemila. Così la creatività è diventata la merce più ricercata nella odierna economia. Eppure non si tratta propriamente di una "merce". La creatività viene dall'uomo. Ma se le persone possono essere assunte e licenziate, la loro capacità creativa non può essere comprata e venduta, né attivata o disattivata a comando. Ecco perché, ad esempio, assistiamo al nascere di un nuovo ordine nei luoghi di lavoro. Le assunzioni "diversificate" che ieri si confor-

mavano a norme di Legge, sono oggi un presupposto della sopravvivenza economica, perché la creatività non è legata al colore, al sesso e alle preferenze personali. Orari, regole, codici di abbigliamento sono diventati più flessibili per adattarsi al suo modo di operare. La creatività deve essere motivata e alimentata in molti modi differenti, dai datori di lavoro, dalle persone stesse, dalle comunità in cui si vive. Non sorprende che l'ethos creativo esca dalla sfera strettamente lavorativa per permeare ogni aspetto della nostra vita. Allo stesso tempo sono nate forme completamente nuove di infrastrutture economiche, come i sistematici finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo, le numerose nuove imprese di alta tecnologia e un vasto sistema di venture financing per sostenere la creatività e mobilitare chi ne è dotato attorno alle idee e alle iniziative promettenti. Il capitalismo ha anche allargato la sua sfera di azione per catturare il talento dei gruppi, fino a quel momento esclusi, degli eccentrici e degli anticonformisti. Nel farlo, ha operato un'altra incredibile trasformazione: ha preso persone che un tempo sareb-

bero state considerate bizzarri cani sciolti, operanti ai margini della bohème, per collocarle al centro dei processi di innovazione e crescita economica. Queste innovazioni nell'economia e nel mondo del lavoro hanno a loro volta contribuito a diffondere e legittimare le trasformazioni della società nel suo complesso. La persona creativa non viene più vista come un iconoclasta. E' rientrata nel sistema. Quindi con l'evoluzione dell'economia si sta verificando uno spostamento da un vecchio sistema incentrato sulle grandi multinazionali a un sistema nuovo, basato sull'uomo. Ciò non vuol dire che le multinazionali sono in estinzione; e neppure che possa esserci un'economia basata solo sulle piccole imprese e su lavoratori indipendenti. Le imprese, comprese quelle gigantesche, continuano ovviamente a esserci, sono influenti e probabilmente lo saranno sempre. Si vuole semplicemente sottolineare che, in quanto fonte principale di creatività, è l'uomo che rappresenta la risorsa più importante della nuova Era. Questo modifica la geografia socioeconomica e la vita stessa di paesi e città. La localizzazione geografica

è diventata oggi l'unità organizzativa centrale, assumendo molte delle funzioni che un tempo erano svolte dalle imprese. Quest'ultime sono molto meno impegnate nei confronti dei dipendenti e questi cambiano lavoro con maggiore frequenza, rendendo il contratto più contingente. In tale contesto più che l'impresa è la localizzazione geografica a fornire la matrice organizzativa per abbinare persona e lavoro. La reperibilità del personale dotato di talento e di creatività rappresenta oggi per il mondo delle imprese ciò che il carbone e il minerale ferroso rappresentavano per le acciaierie. Essa determina dove le società sceglieranno di localizzarsi e di crescere, e queste scelte a loro volta cambiano il modo in cui le città dovranno competere tra loro. Disse Charley Farina, amministratore delegato di Helvet-Packard, ai governanti Usa: "Tenetevi pure i vostri incentivi fiscali e gli svincoli autostradali; noi andremo dove c'è la gente più qualificata". A loro volta i creativi vanno nei posti che sono centri di creatività e dove a loro piace vivere.

Stefania De Robertis

Della figura anomala (e potente) di un magistrato-burocrate

Non è raro incontrare chi entra in magistratura armato dello stesso spirito con cui, dopo avere superato un regolare concorso, si può entrare a fare parte dell'amministrazione postale o di altra amministrazione pubblica; e una volta "impiegato", ad un posto sicuro e prestigioso, si comporta coerentemente esercitando con mentalità impiegatizia i poteri del suo ufficio: con tutti i vizi e i vantaggi di una carriera garantita. Chi si comporta come un impiegato in magistratura, al di là delle apparenze, non si sente particolarmente chiamato alle responsabilità della giurisdizione ed è portato ad evitarne i rischi; ma non rinuncia alla garanzia del posto e della carriera. Ed anche a costo di perdere prestigio ed autonomia costruisce le sue prospettive di successo con le certezze del garantismo corporativo. Così quel magistrato, per cultura e condotta di vita, non si differenzia molto dal burocrate, il quale non si spinge oltre l'orizzonte del suo ufficio. I ruoli istituzionali del magistrato e del burocrate, che devono essere nettamente distinti e ben riconoscibili, nella realtà spesso si confondono. Perché il magistrato opera all'interno e con i limiti di una struttura burocratica, quando non è chiamato a svolgere in via prevalente un'attività amministrativa. Chi entra in magistratura entra a far parte dell'apparato dello Stato al quale si lega con un rapporto di lavoro subordinato, che è disciplinato da

regole parzialmente differenti da quelle applicabili alla generalità dei pubblici dipendenti. Sostanzialmente la sua condizione economico-sociale è quella di un pubblico impiegato, che ha come datore di lavoro lo Stato e quindi dipende, anche sotto l'aspetto economico, dagli organi di Governo. Per molti versi la prospettiva di carriera del magistrato presenta sequenze non diverse da quelle del pubblico impiegato, con tutti i limiti e condizionamenti che incontra chi opera nella macchina statale. Sono i limiti ed i condizionamenti - di ordine materiale e culturale - di ogni burocrazia che, pur con le garanzie costituzionali di indipendenza e autonomia della magistratura, sono presenti anche nell'organizzazione giudiziaria. D'altra parte la Costituzione detta che "ferme le competenze del Csm, spettano al Ministro della Giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia": sicché l'allocatione delle risorse necessarie per il funzionamento del potere giudiziario dipende dalle scelte politiche dell'esecutivo ed è legata ai vincoli del bilancio dello Stato e dell'economia complessiva del Paese, oltre ai principi della contabilità pubblica. Nell'alveo naturale della struttura burocratica si colloca la vicenda umana e professionale del magistrato-burocrate: un magistrato che - ove mai ne abbia avuto la vocazione - ha perduto il senso della giurisdizione, perché concentra i suoi interessi e dedica preva-

lentemente il suo tempo all'attività amministrativa; e quando si occupa di attività giurisdizionale non è in grado di andare oltre gli aspetti burocratici. Il rischio che il magistrato perda progressivamente la sua specifica professionalità deriva dal fatto che, in base alla normativa vigente e a prassi devianti, può disperdersi in attività che, per quanto rilevanti, non sono quelle per le quali la professionalità è stata costruita. E ciò avviene sia quando, pur restando nell'organico della magistratura, è assorbito dalla amministrazione della giurisdizione, un'attività amministrativa strumentale rispetto all'esercizio di funzioni giurisdizionali, sia quando è collocato fuori del ruolo organico per essere destinato a svolgere funzioni amministrative nel ministero di Grazia e Giustizia o per esigenze di altre amministrazioni ed istituzioni pubbliche. Il problema del "fuori ruolo" è stato approfondito dal Csm nella prospettiva di tutelare i valori fondamentali della indipendenza e della autonomia della magistratura: "Se l'indipendenza del giudizio dei magistrati è fatta anche di una prudente distanza da ogni forma di condizionamento psicologico, di sottile soggezione e di influenza per quanto lieve", rileva il Csm "è interesse grave del Consiglio che questi condizionamenti siano evitati il più possibile, o quantomeno non si consolidino a causa di permanenze fuori ruolo troppo estese". L'intervento regolatore

del Csm è stato reso necessario oltre che dal numero crescente dei magistrati collocati fuori ruolo, da dati preoccupanti: a) la durata inaccettabile di parecchie situazioni, alcune delle quali superano ormai il ventennio (quando non il trentennio); b) la precoce sottrazione di non pochi magistrati all'esercizio delle funzioni giudiziarie, non compatibile con l'acquisizione di una almeno media esperienza professionale, e finalizzata all'ottenimento di una sede più che all'esercizio di un certo compito; c) la reiterazione degli incarichi comportanti il collocamento fuori ruolo, con la creazione di vere e proprie carriere parallele, e con l'acquisizione di qualifiche progressive senza il corrispondente esercizio di attività giudiziarie; d) la destinazione di magistrati a compiti che assai poco hanno a che vedere con la loro specifica professionalità, e che rappresentano una dispersione della stessa senza una reale necessità per l'istituzione che ne fruisce. Da tale ricognizione viene fuori la figura anomala di un magistrato-burocrate - talvolta molto potente per l'ambito posizione di "consigliere del principe" - che rappresenta l'idealtipo di magistrato senza qualità. Infatti allo status di magistrato non corrisponde alcuna attività giudiziaria, di cui alcuni hanno perduto anche il ricordo; e tuttavia, per una fictio legis, l'attività amministrativa realmente svolta viene equiparata al servizio prestato negli uffici giudiziari.

Col modello burocratico la magistratura si colloca nello Stato-apparato come una sua articolazione e quindi viene a trovarsi dalla parte dei governanti e della organizzazione dominante; e per molti aspetti i rapporti del magistrato-funziario con le istituzioni politiche (Parlamento e Governo) seguono le relazioni tra dirigenza amministrativa e dirigenza politica. Ha scritto Piero Calamandrei: "La peggiore sciagura che potrebbe capitare a un magistrato sarebbe quella di ammalarsi di quel terribile morbo dei burocrati che si chiama conformismo. E' una malattia mentale simile all'agorafobia: il terrore della propria indipendenza; una specie di ossessione, che non attende le raccomandazioni esterne, ma le previene; che non si piega alle pressioni dei superiori, ma le immagina e le soddisfa in anticipo". Accade che alla illiceità sistematica e diffusa non è rimasto estraneo il formalismo degli organi di controllo per la prevalente attitudine della cultura giuridica a vedere soltanto le norme, o peggio i concetti giuridici, e non la realtà. A questa tendenza si collega un persistente burocratismo anche nell'esercizio delle funzioni giudiziarie che, per pigrizia morale e per raccomandante indifferenza ai contenuti ed ai reali interessi in gioco, dà rilievo soprattutto alle procedure, ai termini e alle formule giuridiche perdendo di vista il nesso tra diritto sostanziale e diritto strumentale.

Marino Caferra

Aspiranti al seggio, cacciatori di portafogli e questuanti di cadreghini

Mentre ovunque si danno convegni, e le trattative e gli intrighi si annodano si sciolgono fervono da per tutto, e ogni occhio che guarda e ogni orecchio che ascolta può essere quello di un indiscreto o di un concorrente che deve ignorare; gli aspiranti al potere, i cacciatori di portafogli, i questuanti di sotto-segretariati si danno la posta o si mettono in agguato in Biblioteca nel Palazzo di Montecitorio, dove si aggirano circospetti, chiedendo un libro che non c'è, troppo impazienti per leggere o sedere; finché l'atteso arriva, e dopo una mezz'ora, un quarto d'ora di promesse bisbigliate, di sollecitazioni, dall'estremo fondo della Biblioteca esce un nuovo ministro, o un deluso, che dal suo banco di oppositore, cauto e tenace, accomodante o stizzoso, ricomincia il lavoro di approcci o di scalata al potere. Dietro la Biblioteca, prima in vicinanza immediata, poi congiunta da un cavalcavia, ma sempre dissimulato come un nascondiglio, il Gran Tribunale, la Giunta delle elezioni, che raccoglie gli ultimi echi e le ultime rabbie delle lotte elettorali, ed ove i candidati consumano l'estreme risorse e il fondo della borsa, a tutto beneficio di avvo-

cati, deputati e scribi del Vecchio e del Nuovo Testamento, accomunati tutti in una sola lotta d'intrighi, di cui, del resto, come sempre, finisce per essere arbitro il Ministero. E, alle spalle di queste sale, quello che dovrebbe essere poi il palazzo di Montecitorio sfuma in alcuni corridoi con i loro accessori, cioè impalcature e passaggi e baracche sempre disfatte e sempre rifatte, dove si rifugiano, in un nomadismo perpetuo, gli uffici amministrativi e specialmente gli uffici di compilazione degli atti parlamentari. Ma questo epigramma architettonico urta con la realtà delle cose meno che non si pensi. In quei corridoi vi è gran parte della ragion d'essere di Montecitorio. I corridoi del pian terreno hanno una vera e propria funzione; e quale! Un primo corridoio - formicolante sempre di gente, benché un avviso più volte ripetuto riserbi l'adito alle "persone munite di tessera" - è la sala d'aspetto di segretari de' deputati e di gazzettieri che hanno sempre qualche cosa d'inutile da chiedere o qualche pettegolezzo da pescare; e soprattutto è il purgatorio di una categoria di postulanti, mantenuti nella speranza di qualche cosa, o

che debbono essere illusi con maggiori riguardi che non siano concessi alla plebe de' postulanti. Ma l'altro corridoio interno, che costeggia questo, è riservato a' deputati: è il così detto corridoio de' passi perduti, come sarebbe a dire le quinte del palcoscenico di Montecitorio. E' qui che il deputato si mette in piena libertà, in tutti i sensi. Nell'aula egli è costretto a fare il legislatore, il patriota, il tutore degli interessi del paese, l'uomo probo, amante della famiglia e della morale, l'ascoltatore paziente e anche entusiasta di un discorso noioso pronunziato da un ministro, da un amico, da un creditore e che so io. Qui egli torna l'azionista, l'appaltatore, lo speculatore di borsa, l'affarista, l'avvocato, il buontempono che racconta i tiri fatti alla sposa vicina o lontana nella sua città di provincia. Qui egli aspetta al varco il ministro per parlargli di quello di cui invano gli parlerebbe in una lettera destinata a finire in mano di un segretario di gabinetto. Qui il futuro sottoministro fa la corte al futuro ministro per l'affare che dev'essere votato alla Camera, che deve passare silenziosamente in una seduta mattutina, o, a grandi squilli di

tromba, come un'impresa patriottica, in una seduta pomeridiana. Qui si concentra l'ordine del giorno, su cui deve sdrucchiolare un ministro come su di una buccia caduta per caso, o con cui si deve aiutare un altro ministro o un altro ministero a cavarsi d'imbarazzo. Qui lo stesso deputato ministeriale, sazio della minestra o malcontento della scodella presto vuotata, o preso da un eccesso di inattesa sincerità, si lascia andare a sputare fin nel suo piatto, e sussurra, nell'espansività della confidenza, quanto fu valutato il tal discorso pronunciato a favore dell'industria zuccheriera; quanto guadagnò quell'altro pel suo incoraggiamento all'industria navale; come il talaltro conquistò un collegio procurando una lucrosa occupazione al genero del Ministro; quanto guadagnò il deputato Meio per una grazia ottenuta a un omicida; come fu vinta la tale causa, come fu perduta quell'altra; come il figlio del Ministro si avvia per la carriera industriale, minacciando di dar de' punti a suo cognato; e quanti amanti ha avuto od ha la moglie di tale sottosegretario di Stato, e come si consola nell'affetto del suo cocchiere la moglie del deputato, d'ordine natu-

ralmente, che corre la cavallina con le varie cocottes di Roma. Qui il Ministro che ha severamente rimproverato nell'aula il deputato, perché ha osato sospettare un'amministrazione dello Stato, lo abbraccia e gli dà de' buffetti, affrettandosi a dire che ha perfettamente ragione, ma...! A gruppi, a crocchi, a braccetto, in piedi, seduti su' divani, passeggiando o raccogliendosi intorno ad un tavolo sulla veranda, innanzi al verde del piccolo giardino, cullati dall'onda cadente della fontana che scende continua canora ristoratrice, i deputati conversano allegramente, rumorosamente, sottolineando gli aneddoti piccanti o le rivelazioni più salaci con grandi risate. Poi entrano nella buvette, posta a mezzo del corridoio, per prendere il caffè il latte il rinfresco, qualche cosa da umettare la gola riarsa, e tornare a sciogliere lo scilinguagnolo; e lì ancora altri crocchi, ed altri spunti di conversazioni ed altre facezie. Al banco della Commissione sta qualche volenteroso per tenere compagnia al relatore; al banco de' ministri sta in atto di rassegnazione uno che fa atto di presenza per tutti i suoi colleghi; solo, sulla sua alta piattaforma, il presidente, circondato da alcuni deputati segretari, assistito da uno de' questori e da funzionari della Camera, sta immobile a scontare, con quel cilicio quotidiano, la soddisfazione o la vanità dell'alto seggio. Dopo qualche tempo il curioso cittadino - benché con uno sforzo - si stacca dallo spettacolo gratuito, ma non incoraggiante; e, giunto all'aria libera, dice a se stesso: "E questo è Montecitorio"?! Pure è compiaciuto, in ogni modo, di aver visto, e di avere un'altra cosa da raccontare, nella farmacia di provincia, al suo ritorno.

Ettore Ciccotti
(Montecitorio, 1901)

Milano, peripezie finanziarie del Cavalier Luigi Zunino

In coincidenza con l'ingresso in Mediobanca degli "immobiliaristi" si è resa ancora più evidente la trasformazione della funzione finanziaria della borsa: da luogo di formazione del valore di una attività produttiva a luogo della speculazione del titolo. Agganciato all'accaparramento di immobili, il rialzo dei titoli immobiliari ha avuto come risultato la creazione di rendite finanziarie, i soli veri profitti di un capitalismo senza investimenti produttivi. Il sistema di usare gli immobili come garanzia per ottenere denaro liquido è stato portato alle estreme conseguenze dai cosiddetti "immobiliaristi" tra cui spiccano i nomi di Danilo Coppola (Finpaco Properties), Stefano Ricucci (Magiste S.p.a) e Luigi Zunino (Risanamento S.p.a). Gli uomini nuovi della finanza italiana hanno ora denaro sufficiente per il salto di qualità: accedere ai più redditizi programmi di riqualificazione urbana del Comune di Milano. Il legame tra Coppola e Zunino è una storia recente di speculazioni immobiliari e finanziarie. Dal 2004 i due iniziano a scam-

biarsi immobili e partecipazioni azionarie del valore di svariati miliardi di euro. Spesso queste operazioni sono state finanziate dalla Banca Popolare di Lodi di Giampiero Fiorani. I forti interessi nella banca Antonveneta (al centro del più grande scandalo finanziario italiano da Calvi ad oggi) hanno costituito il collante per i nuovi speculatori. Nel 2003 Zunino acquista l'IPI per 107,2 milioni di euro dalla famiglia Agnelli che la controllava con il 56%. Nel novembre del 2004 Zunino vende partecipazioni pari al 35% dell'IPI a Coppola (il quale ne possedeva già il 30%) e passa da una quota del 75% a circa il 10%. L'operazione ammonta ad un totale di 185 milioni di euro. Il sistema messo in piedi dai due fa registrare notevoli incrementi borsistici. Finita la corsa all'accaparramento di immobili (come lo stabile di Lungarno Pacinotti di Pisa nell'ambito della privatizzazione dell'Enel), i progetti più ambiziosi di Luigi Zunino sono ora le riqualificazioni di una parte degli otto milioni di metri quadrati di aree industriali dismesse

del Comune di Milano. L'assessore allo Sviluppo del Territorio, Gianni Verga, assicura l'accensione di circa cento programmi di valorizzazione immobiliare: dai cantieri già avanzati di Milano Fiera, di Sesto San Giovanni e di Milano Santa Giulia, a quelli per i quali è imminente l'inizio dei lavori, Garibaldi - Repubblica, fino a quei cantieri per i quali sono ancora in atto le procedure amministrative. Le dichiarazioni ufficiali parlano di "nuovo Rinascimento" per Milano, con le migliori firme dell'architettura mondiale (Foster, Piano, Isozaki, Hadid e Lebenskind, tanto per citarne alcuni). La scelta di una nutrita schiera di grandi nomi stranieri ha provocato la protesta di trentacinque architetti "patrioti" che hanno indirizzato a Ciampi una lettera pubblicata dal Corriere della Sera il 7 settembre scorso. Appare un segno dei tempi che gli "immobiliaristi" recitano la parte di Giulio II, il papa che nel 1506 affidò al Bramante la ricostruzione di San Pietro. I cantieri di "Montecity - Rogoredo" (Milano Santa Giulia)

recuperano un'area industriale di 1 milione e 200 mila metri quadrati. Entro il 2012 Risanamento S.p.a. (Gruppo Zunino) intende realizzare 271 mila metri quadrati di nuove residenze, 260 mila tra commerciale e terziario, un albergo e un centro congressi, per un investimento complessivo stimato in 1,2 miliardi di euro e per un valore di realizzo di 2,8 miliardi di euro. Risanamento Spa ha ricevuto in affidamento da Fondiaria - Sai 174 milioni di euro a titolo di fidejussioni e molto è già stato incassato con le prevendite del residenziale di lusso a cui è destinato circa il 30% del totale delle abitazioni. Proteggendo l'ascesa degli uomini nuovi della finanza italiana, la classe politica (locale e parlamentare) interviene per una urbanistica che privilegia coloro che non hanno problemi a accedere ai servizi, abitativi e non. Parlare di operazioni immobiliari da miliardi di euro in una Italia sempre più povera e nella quale il ceto medio non riesce più neanche a pagarsi un affitto, evoca scenari sudamericani.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledelasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Eds Italia, chi salverà le professionalità del sito di Potenza?

L'azienda Basica spa (Basilicata sistemi informativi computerizzati avanzati) vede la luce a fine Anni Ottanta grazie alla collaborazione tra Regione Basilicata e un dirigente dell'Ibm con lo scopo di informatizzare la pubblica amministrazione regionale. A causa del tracollo economico e delle conseguenti vicende giudiziarie della Banca Mediterranea - azionista di Basica spa - la società potentina si ridimensiona portando i dipendenti da 250 a 120. Con l'intento di salvaguardare attività e occupati, Basica spa viene ceduta a Eds spa: multinazionale americana specializzata nell'erogazione dei servizi di Ict. Nel corso degli ultimi quattro anni la fabbrica Eds di Potenza ha svolto funzioni di: project management, people management, software quality assurance, risk management, project delivery, network system administration adv, service centre analyst, eccetera. Il piano industriale proposto dal 2000 ad oggi prevede tre aree d'intervento: a) sviluppo software: 21 i dipendenti coinvolti che sono stati impegnati in diversi progetti con banche e società d'assicurazione; b) assistenza specialistica ed help desk: 13 dipendenti impegnati nell'erogazione di assistenza e consulenza basati sull'utilizzo di mezzi telematici forniti alla Banca Popolare di Bari; 8 dipendenti

impegnati nella gestione delle modifiche hardware e software dei dipendenti Eni di tutte le sedi italiane; 6 unità impegnate alla gestione del "disaster recovery" per Banca Roma - oggi Capitalia spa - e produzione stampe per la Banca popolare di Bari; c) trattamento titoli e documenti: 18 unità impegnate nella gestione effetti Banca di Roma, attività in corso; d) 4 unità nello staff e nella segreteria dello stabilimento. Il 17 maggio 2004 la società Eds presenta al Ministero Attività Produttive il "Nuovo piano industriale" che prevede la chiusura della fabbrica di Potenza. Il 16 giugno 2004 dopo un incontro tra vertici dell'Eds e le organizzazioni sindacali (Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil) viene concordato un approfondimento sulla "questione Potenza" al fine di ricercare soluzioni per il suo consolidamento. Tra luglio 2004 e marzo 2005 la dirigenza di Eds ha prospettato la richiesta di chiudere il sito lucano, con trasferimento di dipendenti in sedi come Milano e Roma. Il 1° marzo 2005 Eds spa convoca presso l'Associazione industriali di Potenza i sindacati nazionali e locali per ribadire la necessità di trasferire il personale alle sedi di Bari e Milano, e quindi chiudere lo stabilimento di Potenza. Il 21 marzo 2005 la sede dell'Eds di Tito Scalo viene abbandonata e l'attività si trasferisce

a Potenza, in contrada Centomani. Il 22 marzo 2005 nel corso dell'incontro che si tiene al Ministero delle Attività produttive viene deciso che il recupero immediato dei costi verrà effettuato tramite la Cassa integrazione guadagni ordinaria, e che nel frattempo si sarebbero dovute attuare iniziative tendenti al rilancio produttivo della fabbrica potentina. Il 29 marzo 2005 si dà il via alla Cassa Integrazione guadagni per 50 dipendenti a zero ore per 13 settimane. I sindacati propongono subito la messa in opera di strumenti alternativi proponendo anche soluzioni realistiche. Eds spa invitata a partecipare ad incontro, non si presenta. Dopo il rientro dei dipendenti dalla Cassa Integrazione guadagni si stipulano accordi, tra sindacati e Eds, che prevedono il mantenimento dell'azienda di Potenza. Il 19 settembre 2005 l'accordo viene sottoscritto nelle stanze del Ministero delle Attività produttive: si tracciano le linee guida relative alla permanenza di Eds in Basilicata e il conseguente ruolo delle Istituzioni locali per la risoluzione della vertenza. Il 20 settembre 2005 si sottoscrive l'accordo sulla Cassa integrazione guadagni straordinaria per la crisi "aziendale del sito di Potenza per 53 lavoratori su un organico di 67". In questa sede la società Eds spa conferma la sua disponibilità a rimanere

in Basilicata ma con un numero di dipendenti inferiore. Quanti? Non è dato sapere. Di qui nasce la "questione esuberanti". Cioè, di coloro che non potranno più rientrare nella politica industriale di Eds spa. Perciò i dipendenti di Eds lucana hanno deciso di costituire, nei pressi della sede della Regione Basilicata (via Anzio, Potenza) un Campo base "... dal quale monitorare e proporre azioni tese a lenire l'impatto della Cassa Integrazione guadagni straordinaria nell'attesa di una rapida soluzione della vertenza. Si propone da subito l'attivazione di un tavolo di confronti tra Eds e Regione Basilicata con il coinvolgimento di tutte le aziende locali e non che hanno che hanno manifestato la disponibilità a intervenire con progetti di investimenti atti alla salvaguardia ed al recupero delle professionalità esistenti ed allargamento dei livelli occupazionali nel comparto informatico. Nell'ambito del tavolo saranno anche proposte modalità e contenuti per un utilizzo transitorio dei lavoratori in Cigs per sostenere le amministrazioni pubbliche". Non dovrebbe essere difficile individuare sia gli Enti Locali che le aziende, società, Associazioni temporanee di imprese in grado di accogliere il personale in esubero della società americana. Qualche esempio? In primo luogo la Banca Popo-

lare di Bari che ha in gestione la tesoreria della Regione Basilicata: ben 3 miliardi di euro all'anno; poi i simpatici tecnologici della società K-Solutions (di proprietà del Gruppo Kataweb - L'Espresso - la Repubblica) a cui la Regione Basilicata continua ad affidare proroghe miliardarie in campo informatico; i materani di Openet Technologies spa (presieduta dall'ex tappezziere Giuseppe Nicoletti, presidente del salottificio Gruppo Nicoletti, nonché consigliere di Amministrazione della Banca Popolare del Materano) a cui la Regione Basilicata ha affidato, per esempio, la trasmissione via satellite a Natale 2004 da Scanzano Jonico del concerto di Edoardo Bennato, la sperimentazione - che quest'anno è diventata definitiva - del TgWeb regionale (tecnicamente e giornalmisticamente mediocre), e pare che alla sopradetta società super-tecnologica dovrebbero essere assegnati - a trattativa privata e sperimentale - soldi pubblici per un valore di 2milioni di euro per un curioso "sistema di banda larga inerente il distretto del salotto"; la simpaticissima "Sviluppo Italia Basilicata spa", che tramite il suo presidente Raffaele Ricciuti intende ubicare "gli incubatori di imprese" in un luogo assai inadatto come i Sassi di Matera; eccetera.

Gianfranco Fiore

Buonuscita

E'italiano il treno che da Monaco di Baviera mi porta a Bologna. Il primo problema è di natura aritmetica e rivela una scarsa dimestichezza con la serie dei numeri interi: prenotazione nel vagone 258, la numerazione delle carrozze salta però dal numero 257 al 259. Mi arrangio nella 257. Poi il controllore informerà che il 258 è in coda. Comodo trasferimento nel serpente in corsa con i bagagli a mano. Vetri sporchi, cigolii ogni dove, aria condizionata mal funzionante. Si arriva a Bologna con oltre 30 minuti di ritardo. Non semplice prendere la "coincidenza" per Parma. Nel fracasso infernale l'altoparlante comunica all'ultimo momento il cambio del binario. Corsa affannosa sulla linea adiacente, giù e su per le scale, quelle fisse, perché la stazione di Bologna - uno degli snodi ferroviari più importanti d'Italia - è a tutt'oggi, ottobre 2005, sprovvista di scale mobili. Poi autentico assalto al convoglio che porta a Parma, stipato di varia umanità più o meno inferocita. Ho appreso che il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato (quale Stato?) ha deliberato per l'ex presidente del cda Giancarlo Cimoli (da alcuni mesi amministratore delegato di Alitalia spa) una buonuscita di ben 6 milioni e 700mila euro per aver svolto funzioni di presidente per pochi anni. Che dire: decadenza? Declino? Dominio della nomenclatura statale? Politica del "si salvi chi può"? Estremo masochismo dei cittadini-sudditi?

Tra disagio economico, emigrazione e analfabetismo

Una famiglia su quattro, in Basilicata, è povera. E se si considerano anche le famiglie nei pressi della soglia di povertà la percentuale del disagio economico Anni Due-mila balza al 40%. Per il prodotto interno lordo ed il prodotto interno lordo pro-capite dal 2002 al 2003 si osserva che il primo è calato di mezzo punto percentuale, mentre il secondo è sceso dal 70,5% del 2000 al 68,9% del 2003. Per quanto riguarda l'industria e il lavoro è poca cosa il terziario avanzato; lo sviluppo industriale è caratterizzato dalla competitività del basso costo e produzioni con qualifiche professionali di livello inferiore, e di conseguenza l'esistenza di economia sommersa: il lavoro nero è ormai al 22% di tutta la forza lavoro presente sul territorio lucano, con elevate percentuali in agricoltura, edilizia e il cosiddetto terziario. Oggi, ottobre 2005, la Basilicata conta 598.211 abitanti, ma secondo una proiezione statistica elaborata dall'Istat nel 2051 la Basilicata sarà abitata da 482.531 persone: 233.337 maschi e 249.194 femmine. E i vecchi saranno più dei giovani: 134.058 contro 128.666. Tra le ipotesi fatte dall'Istat - utilizzando un modello statistico e matematico che tiene conto di variabili demografi-

che e vari scenari - c'è quella che calcola nel 2051 una popolazione dove gli ultrasessantenni saranno il 27,8% del totale (oggi sono il 13,3%), mentre i giovani da zero a 29 anni saranno il 26,7% (oggi sono il 35,6%). La riduzione percentuale della popolazione rispetto al 2001, anno usato per realizzare le previsioni, a metà secolo sarà del 19,5%; una percentuale molto superiore alla tendenza nazionale che per l'ipotesi fatta dai tecnici dell'Istat prevede una riduzione del 10,3%. Pertanto dalle previsioni emerge l'innalzamento notevole della vita media: oggi ogni 100 lucani meno di uno ha più di novant'anni (lo 0,7%). Nel 2051 i lucani con 90 anni di età saranno il 3,5% di tutta la popolazione residente, e quelli tra 80 e 89 anni saranno il 10,6% (oggi sono il 3,6%). Sul versante opposto, i bambini da zero a 9 anni, che oggi rappresentano il 9,7% della popolazione, nel 2051 rappresenteranno l'8,4%. Nel 2051 il ceto demografico più numeroso sarà quello delle persone tra i 70 e 79 anni con il 13% della popolazione (seguito dalle persone tra 60 e 69 anni). Oggi il ceto demografico più numeroso è quello di chi ha un'età compresa tra i 30 e 39 anni con il 15,3% (seguito dalle persone tra i 40 e 49 anni con il 14,3%).

Lo scenario costruito dall'Istat tiene conto delle proiezioni relative ai dati sulla natalità sulla vita media e sul fenomeno dell'emigrazione. E proprio in merito ai nuovi flussi di emigrazione i dati, i numeri purtroppo non prospettano un futuro buono. Le giovani generazioni preferiscono andarsene, fuggire dalla Basilicata a fronte della scarsità di occasioni di vero lavoro, di opportunità culturali, di spazi di socializzazione e uso intelligente del tempo libero. Di conseguenza l'emigrazione è tornata ai livelli degli Anni Sessanta e Settanta, vanificando così il miracolo demografico avvenuto nel corso degli Anni Ottanta e Novanta. Ad esempio paesi come Carbone (Pz) con il tasso migratorio del 22%, Brindisi di Montagna (tasso migratorio del 22,2%), San Martino d'Agri (19%), Viaggiano (17,4%), Marsicovetere (17,4%), Villa d'Agri (16,5%), e Ripacandida (11,6%) sono in preda ad un fenomeno di spopolamento assai grave. Naturalmente se la nuova emigrazione non viene almeno fermata si produrrà, in modo silente ma persistente, la decadenza economica, sociale e culturale, il degrado del territorio. L'Unione nazionale per la Lotta all'analfabetismo, nel suo ultimo studio, ha comunicato che

22 milioni di italiani conoscono a malapena l'Abc e non possiedono il titolo di studio della Quinta Elementare: il 40% dei 22 milioni di italiani risiede al Sud. Inoltre sono 6 le Regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia, Campania e Sardegna) definite dall'Unlra "a rischio analfabetismo". E la regione che ha il più alto numero (rispetto all'Italia) di semianalfabeti è la Basilicata con il 43,8%; e di contro il più basso numero di laureati: il 4%. A fronte di un 6,8% di media nazionale riguardante la popolazione residente senza alcun titolo di studio, la Basilicata registra il 13,8%. Cioè, ben 7 punti percentuale in più della media nazionale e 3,2% in più dell'indice relativo all'Italia meridionale (10,6%). Accanto ai 37 mila laureati lucani ci sono 23.472 analfabeti; mentre i lucani alfabetizzati ma privi di un titolo di studio sono 79mila. In provincia di Potenza si contano 17mila analfabeti; in provincia di Matera sono 6.300. Su scala comunale, oltre ai due capoluoghi, i paesi in cui gli analfabeti superano le 400 unità sono: Lauria, Avigliano, Bella, Melfi, Rionere inulture e San Fele in provincia di Potenza; Bernalda, Pisticci e Policoro in provincia di Matera.

Francesco Zito

Milioni di euro rivenienti dai soldi non spesi per il Sud Italia

La Giunta regionale lucana di centrosinistra ha deliberato di utilizzare i soldi pubblici derivanti dalla Legge nazionale numero 64 dell'anno 1986 "... recante la disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia". Il 12 settembre 2000 un decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri individua le risorse finanziarie, strumentali ed organizzative che si devono trasferire alle regioni a causa della cessazione dell'Intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia (piano regionale di sviluppo e azioni organiche nelle aree interne di ogni regione). Il 17 dicembre 2003 la Giunta regionale di Basilicata recepisce i criteri e le modalità per la gestione delle funzioni conferite dal Comitato interministeriale per la Programmazione economica, dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione finanziaria, collegate appunto alla fine amministrativa e contabile della Legge n. 64 del 1986 ma anche della Legge n.80 del 1984. Nel corso della realizzazione - o non realizzazione, troppe essendo le opere pubbliche incompiute a fronte dei finanziamenti pubblici elargiti grazie proprio alla Legge

n.64/86 - dell'intervento straordinario in favore del Sud dell'Italia si sono verificate delle economie di denaro. Pertanto la Giunta regionale ha individuato le categorie da finanziarie. Ma quanti soldi l'esecutivo regionale lucano intende investire? La Giunta ha stabilito di utilizzare 7 milioni di euro. Nel frattempo all'Ufficio Sviluppo economico del territorio della regione Basilicata erano pervenute le richieste di finanziamento. Di conseguenza i tecnici regionali hanno stilato un elenco dei progetti finanziabili che è stato successivamente posto all'attenzione degli assessori competenti, prima, e subito dopo è stato trasmesso agli uffici della Giunta regionale che ne ha siglato la definitiva approvazione. E quindi vediamo come sono stati ripartiti i 7.000.000,00 di soldi pubblici sul territorio lucano. Aliano, provincia di Matera, 1369 abitanti, in posizione scenografica su un colle, nel paesaggio segnato dai calanchi: sono stati concessi 100mila euro per strade interne e arredo urbano; Atella, provincia di Potenza, 3666 abitanti, fondato da Roberto I d'Angio: concessi 200 mila euro per strade interne; Comunità Montana in Agro

di Bella, provincia di Potenza: il finanziamento concesso è di 100mila euro per adeguamento strada di accesso contrade Poggiolungo e Fontana Melagagne; Bernalda, provincia di Matera, 11.266 abitanti, cittadina agricola e industriale, centro di insediamenti lucani e greci: sono stati concessi 150mila euro per la manutenzione della chiesa parrocchiale di Serramarina e 150mila euro per il consolidamento della strada provinciale Ginoso-Colobraro e la riqualificazione struttura ludico-sportiva; Brienza, provincia di Potenza, 4187 abitanti, roccaforte longobarda e normanna con il nome di Burguntia, conserva un nucleo medievale danneggiato da terremoti antichi e recenti; concessi 150mila euro per arredo urbano e arredo urbano in zona edilizia popolare; Castelgrande, provincia di Potenza: 100 mila euro per l'Orto botanico; Castelluccio Inferiore: concessi 100 mila euro per l'arredo urbano; Craco, provincia di Matera, 874 abitanti, costituito da due nuclei moderni a valle e da un paese fantasma, disabitato, d'origine medievale: 70 mila euro per riqualificazione urbana; Episcopia, provincia di Potenza: 120 mila

euro per Chiesa Madre; Fardella: 50mila euro per completamento arredo urbano; Filiano, provincia di Potenza: 200mila euro per "Polifunzionale"; Garaguso, provincia di Matera; 1217 abitanti, abitato in epoca preistorica, poi ellenizzato, il Palazzo del Duca di Revertera, del XVIII secolo costituisce il fulcro del paese: concessi 185mila euro per l'acquisto del Palazzo ducale; Latronico: 80mila euro per arredo urbano; Grassano: 60mila euro per riqualificazione urbana; Matera: 590mila euro per la riqualificazione della Piazzetta Carro Trionfale e recupero Casa Cava; Maschito, provincia di Potenza, 1934 abitanti, castrum romano, ripopolato dal 1467 dall'immigrazione albanese: 60mila euro per la riqualificazione urbana; Melfi, provincia di Potenza: 300mila euro per allestimento della costituenda Fondazione Francesco Saverio Nitti (ma a Maratea non c'è già l'Istituto Francesco Saverio Nitti finanziato dalla Regione?); Montalbano Jonico: 150mila euro per la riqualificazione urbana; Nova Siri: 150mila euro per riqualificazione urbana; Oppido Lucano: 200mila euro per completamento impianto sportivo;

Ente Parco Murgia materana: 60mila euro per la cartellonistica e il Centro Visita Matera; Picerno, provincia di Potenza: 300 mila euro per arredo urbano; Pietragalla: 245mila euro per la viabilità nel centro storico; Pisticci: 250mila euro per la sistemazione area palazzetto dello sport e area circostante Pisticci centro; Pomarico: 80mila euro per riqualificazione urbana; Ripacandida: 110mila euro per arredo urbano; Ruoti: 500mila euro per Polivalente; S. Angelo Le Fratte: 70mila euro per riqualificazione urbana; Salandra: 100mila euro per completamento strada montagnola; San Fele: 220mila euro per riqualificazione urbana e valorizzazione ambientale e 80mila euro per Polifunzionale località Cecci; San Severino Lucano: 500mila euro per recupero Mulino Iannarelli; Soprintendenza: 200mila euro chiesa Immacolata di Montescaglioso per restauro stucchi, affreschi e arredo; Soprintendenza: 400mila euro per Episcopio di Tricarico; Trecchina: 200mila euro per villa comunale; Vaglio di Basilicata: 150mila euro per collegamento area archeologica.

Maria Cristina Rossi

Intorno alla bassa efficacia del Centro Trapianti di Basilicata

Come ormai avviene da diverso tempo, stampa e Tv locali hanno riportato con grande enfasi l'ultima performance del Centro Regionale Trapianti di Basilicata. La notizia si riferisce al giudizio "ottimo" che il Centro Trapianti ha ricevuto dalla Commissione Nazionale Trapianti, presieduta dal dr. Santino Venettoni, con la collaborazione del dr. Giuseppe Rossigni e dal dr. Claudio Rago del Nord Italia Transplant. La Commissione per esprimere compiutamente il giudizio, ha soggiornato per due giornate nell'Ospedale "Madonna delle Grazie" di Matera, dove ha sede il Centro Regionale Trapianti lucano. I commissari hanno eseguito verifiche in merito agli aspetti organizzativi, tecnici, strutturali, di informatizzazione, di gestione e controllo delle attività; della formazione del personale dedicato; dell'informazione dei cittadini e del sistema dei trasporti. La relazione conclusiva dei commissari termina con l'affermazione: "In sintesi il Centro Trapianti regionale svolge le sue attività istituzionali in modo ottimale, dimostrando di avere le potenzialità tecnico qualitative per pervenire ad una crescita delle attività di "procurement" di organi e tessuti". La notizia che si è colta, attraverso gli squilli di tromba e la sequela di superlativi dei mass media locali, potrebbe legittimamente fatto inorgogliare il cittadino che non ha mezzi, tempo o

conoscenze per approfondire la questione. In fondo il giudizio potrebbe essere considerato un vanto per tutta la sanità regionale come lo stesso Direttore Generale della ASL 4 di Matera - Dr. Domenico Maria Maroscia - afferma: "Un risultato attestante il livello raggiunto da una struttura della Asl 4 di Matera che rappresenta per qualità e strumenti di assistenza un centro di eccellenza per i pazienti della nostra Regione". Per inciso, ancor prima di entrare nel merito di alcune considerazioni inerenti le conclusioni della commissione e di conseguenza del Centro Regionale Trapianti della Basilicata, all'esimio dr. Domenico Maria Maroscia, che in qualità di Direttore Generale sembra disconoscere e ignorare la Legge 91/99: "Disposizioni in materia di prelievi e trapianti di organi e tessuti". La citata Legge, infatti, non conferisce al Centro Regionale Trapianti alcuna prerogativa di tipo assistenziale. Pertanto, se informato, poteva evitare di parlare di "qualità e strumenti di assistenza di un centro di eccellenza"; avrebbe evitato una pessima figura. Inoltre, è utile chiarire che la dizione "Centro Regionale Trapianti", almeno per la nostra Basilicata, è impropria. In Lucania non si esegue alcun trapianto; si praticano pochi espunti e per giunta da parte di equipaggi chirurgici provenienti da altre regioni. Unica eccezione i prelievi di cornea, eseguiti

da oculisti della nostra stessa regione. La Commissione ha certificato che il Centro Regionale per i Trapianti di Basilicata è un centro efficiente nel senso che ha tutti i presupposti, ha le potenzialità per essere un ottimo centro. Ma in tutti i sistemi economici e l'ospedale non fa eccezione; in tutte le aziende e, come ci ripetono spesso, l'ospedale è un'azienda che produce salute; parametro fondamentale di valutazione è l'efficacia. Se un'azienda produce ad altissima efficienza, poniamo tremila autovetture per addetto al minuto, ma non riesce a vendere la propria produzione, l'azienda è destinata a chiudere; anzi prima chiude e meglio è. L'efficacia ultima per il Centro Regionale Trapianti è "misurabile" dal numero di prelievi di organo che effettua, cioè dal numero di organi che riesce a mettere a disposizione dei pazienti bisognosi di trapianto. E la misurazione, per il Centro Regionale Trapianti di Basilicata dice: "scarsissima attività di prelievo". Si badi bene che non vogliamo apparire cinici misuratori; il problema se lo sono posto in molti e le regioni italiane con situazioni simili alla Basilicata l'hanno risolto efficacemente. Il Molise e la Valle d'Aosta, ad esempio, in assenza di strutture in grado di eseguire trapianti ed espunti e con scarsa attività di prelievo in rapporto ai cittadini residenti, non si sono avventurati in un dispendioso Centro Tra-

pianti Regionale ma, opportunamente, hanno aderito a Centri Trapianto interregionali aggregandosi rispettivamente ad Abruzzo e Piemonte. Senza sottacere che l'attività di prelievo del Molise e superiore a quella della Basilicata. Una domanda: come mai l'responsabilità ultima del Centro Trapianti Regionale di Basilicata, in soli 20 mesi, passa a quattro diversi coordinatori? La Legge 91 del 1999 art.11, 1° comma dice che "le attività dei centri regionali e dei centri interregionali sono coordinate da un coordinatore nominato dalla Regione, o d'intesa tra le Regioni interessate, per la durata di cinque anni, rinnovabili alla scadenza, tra i medici che abbiano acquisito esperienza nel settore dei trapianti". Appunto! Se poi, le risorse economiche destinate alla salute devono essere investite in un primario di cui si potrebbe tranquillamente fare a meno, sottraendole alle urgenze vere solo per compiacere e gratificare un "potenziale capo bastone", allora emerge tutta l'insipienza e l'arroganza del potere politico. Unico caso in Italia, la Basilicata ha trasformato il "poco efficace" coordinamento regionale trapianti in un molto costoso "primario" (circa 150 mila euro/anno). La questione ha avuto anche uno strascico giudiziario che ha visto coinvolto il neo-primario dr. Vito Nicola Gaudiano (oggi direttore sanitario della ASL di Matera) ed espo-

nenti della Giunta regionale presieduta da Filippo Bubbico. (indagati: dr. Vito Nicola Gaudiano, dr. Vincenzo Dragone, dr. Giuseppe Leonardelli, dr. Carmelo Carotzolo, arch. Filippo Bubbico, dr. Vito De Filippo, dr. Sabino Altobello, Aldo Chiruzzi e Carmine Nigro). All'approfondita e corposa indagine svolta dai Carabinieri della Compagnia di Matera è seguita la richiesta di archiviazione del PM d.ssa Paola Morelli e, nei termini di Legge con i formalismi procedurali del caso, l'opposizione alla richiesta del PM da parte del Dr. Carlo Gaudiano. È una questione delicatissima su cui il GIP Dr. Onorati non si è ancora pronunciato. Diverse norme e Leggi che regolano la gestione del Servizio Sanitario Nazionale ribadiscono che il sistema sanitario deve essere ispirato agli "obiettivi di efficienza, efficacia ed economicità, nonché all'imparzialità e alla trasparenza dell'azione amministrativa". Ed in particolare, il D.lgs n.165/2001 prevede, all'art. 21 in materia di responsabilità dirigenziale, che "i risultati negativi dell'attività amministrativa e della gestione o il mancato raggiungimento degli obiettivi possono comportare la revoca dell'incarico". Quanti sono i dirigenti responsabili dell'ASL 4 di Matera con "risultati negativi dell'attività amministrativa e mancato raggiungimento degli obiettivi"?

Giovanni Battista Carraffa

Nei villaggi di frontiera guardano passare i treni del potere

La morale del potere non può consistere nel distinguere alcuni tipi di potere come legittimi ed altri come illegittimi. Quasi tutti approverebbero anche la violenza fisica, perfino l'omicidio, in certe condizioni che non è difficile immaginare. Supponete di aver sorpreso un tizio nel momento in cui dava fuoco a un treno, e di aver potuto evitare il disastro sparandogli addosso; anche i pacifisti ammetterebbero il vostro buon diritto a sparare. Il tentativo di affrontare la questione con principi generali astratti, cioè col lodare azioni di un tipo e biasimare quelle di un altro, è futile; noi dobbiamo giudicare l'esercizio del potere dalle sue conseguenze e dobbiamo perciò decidere prima quali conseguenze desideriamo. Il bene e il male forse s'incarnano negli individui, non direttamente nelle comunità. Alcune filosofie favorevoli allo Stato corporativo, per esempio Hegel, attribuiscono qualità morali alla comunità come tale, cosicché uno Stato può essere lodevole anche se la maggior parte dei suoi cittadini sono condannabili. Le filosofie non sono dei trucchi per giustificare i privilegi di chi

sta al potere, o che, qualunque sia l'azione politica, non possano susistere argomenti validi a favore di un'etica antidemocratica. Voglio dire con questo un'etica che mette da parte una certa porzione dell'umanità e dice: "Queste persone devono godere delle cose buone, e gli altri devono servirle". Io respingerò in ogni caso un'etica simile; ma essa ha inoltre lo svantaggio di contraddire se stessa, poiché è assai improbabile che i superuomini riescano a vivere in pratica il tipo di vita che il teorico aristocratico immagina per loro. Alcuni oggetti del desiderio sono tali da poter essere goduti logicamente da tutti, mentre altri devono per la loro stessa natura restare limitati ad una parte della comunità. Tutti gli uomini potrebbero, con un poco di collaborazione razionale, vivere comodamente, ma è impossibile che tutti godano del piacere di essere più ricchi degli altri. Tutti possono disporre di un certo grado di autonomia, ma è impossibile che tutti siano dittatori. Forse con l'andar del tempo comparirà un popolo costituito tutto da individui piuttosto intelligenti, ma è

impossibile che tutti godano dei vantaggi riservati alle persone di intelligenza eccezionale. E così via. La collaborazione sociale è possibile rispetto alle cose buone che possono diventare universali: il benessere materiale, la salute, l'intelligenza, tutte quelle forme di felicità che non consistono in superiorità sugli altri. Le forme di felicità che consistono nella vittoria in una competizione non possono essere universali. Il primo tipo di felicità nasce dai sentimenti di fratellanza, il secondo (e l'infelicità che si accompagna) dal senso di inimicizia. Questo sentimento può bloccare del tutto il cammino razionale verso la felicità; ciò si verifica già oggi per quanto riguarda i rapporti economici fra nazioni. In una popolazione nella quale prevalga il sentimento di fratellanza non si verificheranno urti fra gli interessi dei diversi individui o gruppi; gli urti che esistono attualmente derivano dal sentimento di inimicizia, sentimento che essi rinfocolano ancora. L'Inghilterra e la Scozia si combatterono per secoli; finalmente, per un'eredità accidentale, i due paesi vennero

ad avere lo stesso re, e le guerre cessarono. Tutti ci guadagnarono, anche il dottor Johnson, le cui freddure gli procurarono indubbiamente maggior soddisfazione di quanta gliene avrebbero data le battaglie vittoriose. Lo scopo ultimo di chi possiede il potere (e noi tutti ne possediamo un poco) dovrebbe essere di favorire la collaborazione sociale, non in gruppo contro gli altri ma in tutta la razza umana. L'ostacolo principale si presenta sotto forma di sentimenti di inimicizia e di desiderio di superiorità. Si possono combattere questi sentimenti o direttamente per mezzo della religione e della morale, oppure indirettamente evitando alle circostanze politiche ed economiche che attualmente li favoriscono: cioè la lotta per il potere fra i vari Stati e la conseguente lotta per la ricchezza fra le grandi multinazionali. Occorreranno tutti e due i metodi sopra accennati: essi non si escludono, ma si completano a vicenda. La grande guerra, per esempio, i suoi strascichi di dittatura, ha fatto sì che molti fossero indotti a sottovalutare tutte le forme di potere

al di fuori della forza militare e governativa. Se dovessi scegliere quattro uomini che esercitarono maggior potere di tutti gli altri nominerei Buddha e Gesù Cristo, Pitagora e Galileo. Nessuno di essi fu appoggiato dallo Stato finché la sua propaganda non ebbe ottenuto un gran successo. Alcuni di loro conobbero questo successo in vita. Nessuno avrebbe influenzato la vita umana fino a quel punto se il potere fosse stato il suo scopo principale. Nessuno di essi desiderò il tipo di potere che imprigiona il prossimo, ma quello che lo libera: i primi due con la dimostrazione di come imbrigliare i desideri che conducono alla lotta, e quindi alla disfatta, alla schiavitù, alla soggezione; gli altri aprendo la strada al controllo delle forze naturali. In ultima analisi, non è con la violenza che si governano gli uomini, ma con la saggezza di coloro che si rivolgono ai desideri comuni a tutta l'umanità: felicità, pace interiore ed esteriore, comprensione del mondo nel quale, e non per nostra scelta, noi dobbiamo vivere.

Elena Faivre

La ragnatela d'élite che opera nel comando della pubblicità

Rose era stata assillata più volte dai ricercatori di un'agenzia pubblicitaria specializzata in bevande, che promuoveva alcol sulle riviste patinate, perché fornisse loro qualche informazione. A quel punto gli agenti le parlarono di un contratto di due anni pronto in agenzia per qualcuno che rivitalizzasse le vendite dei superalcolici, visto che la quota di mercato stava calando a precipizio. Rose afferrò l'opportunità, fece domanda e fu accettata. New York è il centro mondiale della pubblicità che ruota attorno a Park Avenue, e chi lavora nel settore dell'immagine è facilmente individuabile dai suoi concittadini. Le persone impiegate nei mass media cercano di avere non tanto l'aspetto del sobrio funzionario, quanto piuttosto quello dell'artista fortunato: camice di seta nera, vestiti neri... una profusione di costosissimo tessuto nero. Gli uomini e le donne che operano nel settore vivono di continui appuntamenti a pranzo o per un drink, di feste nelle gallerie d'arte e capatine nei club. A New York ci sono solo 500 persone che contano davvero in questo settore commerciale, perché sono in giro, sempre presenti e ben visibili; le migliaia di altri che sgobbano negli uffici abitano al confronto in una specie di Siberia. La ragnatela dell'élite opera in base alle

voci, al continuo ronzare ad alto voltaggio che attraversa giorno e notte la città. Un simile ambiente non sembrava il posto più adatto per Rose. D'altro canto, è facile raggiungere il punto in cui ci sembra che se non si fa qualcosa di nuovo, la nostra vita continuerà a peggiorare. Rose afferrò la sua opportunità con tutta la saggezza di un piccolo negoziante: affittò il Trout, anziché venderlo, per avere un salvagente nel caso le cose non fossero andate per il verso giusto. Nell'opinione dei clienti fissi la partenza di Rose provocò un declino sottile ma profondo del locale. La nuova barista era sempre gentile, e riempì le finestre con piante da appartamento; salsa e altri snack salutari sostituirono le noccioline unte che erano da lungo tempo preferite dai clienti. Dopo solo un anno, tuttavia, Rose fece ritorno. Il libero panorama di piedi in movimento rimpiazzò quasi all'istante le piante d'appartamento, e le noccioline unte rifecero la propria comparsa. La californiana rimase in giro per una settimana e poi anche lei sparì. All'inizio Rose si limitò a spiegare che "non si possono fare troppi

soldi alle dipendenze degli altri"; una dichiarazione che suonava molto convincente agli attori disoccupati. Anche con me fu insolitamente evasiva. Di tanto in tanto le capitava di fare un commento aspro sui "ragazzi tutti leccati dei quartieri alti". Alla fine disse, ex abrupto: "non avevo più la forza di resistere". Supposi che il motivo più semplice per questo ritorno precoce fosse stato lo shock culturale. In netto contrasto con la valutazione quotidiana del successo e del fallimento, dei guadagni e delle perdite cui lei era abituata gestendo una piccola impresa, l'agenzia pubblicitaria operava per vie misteriose, anche se in questo settore d'affari gli enigmi riguardano la posizione sociale degli esseri umani, più che il funzionamento delle macchine. Un giorno Rose mi parlò di una "stranezza" tipica della gente che ha successo nel commercio dell'immagine. Non è necessario che i trionfatori in campo pubblicitario siano i più ambiziosi del gruppo, visto che tutti sono fortemente motivati. Quelli che hanno davvero successo sembrano essere i più bravi ad allontanarsi dai disastri, lasciando che siano gli altri a rimettere assieme i cocci; il successo sta nel riuscire a evitare i controlli al momento di tirare le somme. "Il trucco consiste

nell'evitare che qualcosa ti rimanga attaccato". Certo, in ogni impresa c'è alla fine il momento in cui si fanno i conti. Ma quello che colpiva Rose era il fatto che anche dopo un simile controllo, per i datori di lavoro i fallimenti di una persona contassero meno dei suoi contatti e della capacità di mantenerli. Il fatto che ai risultati concreti venisse attribuita così poca importanza si applicava anche a lei. Anche se formalmente il suo contratto era di due anni, "mi fecero capire che potevano pagarmi e buttarli fuori in qualunque momento". Visto che il suo bar era stato solo affittato, questa non era una minaccia mortale. Ma le implicazioni erano più sottili: Rose si sentiva sempre sotto giudizio, eppure non sapeva esattamente in che posizione si trovasse. Non c'erano criteri oggettivi che permettessero di capire se si stava facendo un buon lavoro, a parte le chiacchiere e l'abilità necessaria a evitare che qualcosa "rimanesse attaccato". E questo era particolarmente fastidioso, perché Rose stava compiendo un esperimento personale. Non era entrata in quel mondo per fare grandi guadagni, ma solo per combinare qualcosa di più interessante con la propria vita. In situazioni fluide come queste la gente ha la tendenza a concentrarsi sulle minuzie

quotidiane, cercando nei dettagli indicazioni su qualche portentoso significato. Il modo in cui il capo saluta la mattina, chi viene invitato solo all'avvenimento per il lancio della vodka al limone e chi invece può trattenersi anche per la cena che viene dopo: questi sono i portenti che indicano che cosa succede in un ufficio del genere. Rose, uno degli esseri umani più solidi che abbia conosciuto, poteva affrontare senza problemi pratici delle fonti di ansietà banali e quotidiane come queste. Ma la sensazione di non avere un ancoraggio sicuro negli scintillanti mari del mercato dell'immagine l'aveva logorata nell'intimo. Nell'agenzia pubblicitaria la gente di mezza età viene trattata come un calzino vecchio, e l'esperienza accumulata viene ritenuta quasi irrilevante. Tutto ruota attorno al presente immediato, al guadagnare un vantaggio sugli altri. Per Rose, quando decise di tornare al suo locale Trout, parole come "cambiamento", "opportunità" e "novità" avevano perso gran parte del loro interesse. La sua disponibilità a correre rischi era insolita, ma il suo fallimento può aiutarci a capire come in un mondo flessibile sia facilissimo perdere l'orientamento anche in situazioni molto più comuni.

Richard Sennet